

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.023+0,294
MIBTEL	24.152-0,288
MIB30	34.873-0,263

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,031
+0,004	1,027
LIRA STERLINA	0,636
+0,001	0,635
FRANCO SVIZZERO	1,602
-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	108,350
-0,750	109,100
CORONA DANESE	7,437
0,000	7,437
CORONA SVEDESE	8,613
+0,011	8,602
DRACMA GRECA	328,950
+0,150	328,800
CORONA NORVEGESE	8,173
-0,006	8,179
CORONA CECA	36,210
-0,123	36,333
TALLERO SLOVENO	196,714
+0,039	196,675
FIORINO UNGHERESE	254,940
+0,300	254,640
SZLOTY POLACCO	4,333
-0,011	4,344
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,508
+0,003	1,505
DOLL. NEOZELANDESE	2,020
-0,001	2,021
DOLLARO AUSTRALIANO	1,615
+0,007	1,608
RAND SUDAFRICANO	6,331
+0,017	6,314

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Telecom, la Borsa brinda al dietrofront

In gran volata i titoli del gruppo. Ora tocca al piano industriale

ROMA L'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, fa marcia indietro sul piano di riassetto di Telecom Italia e la Borsa stappa lo spumante. Dopo tante delusioni, per tutti i titoli della scuderia è stata una giornata da boom, sia per gli scambi (sono passati di mano quasi 56 milioni di Telecom ordinarie), sia per le quotazioni. Tecnost ha chiuso con un rialzo del 4,55% dopo aver sfiorato una crescita addirittura del 7%; i Tim hanno toccato un nuovo record salendo del 3,55%; Telecom è cresciuta dell'1,83% dopo aver segnato picchi attorno al 5%; più modesto, ma sempre migliore della Borsa, l'andamento delle Olivetti che hanno chiuso a +0,47% mortificate un po' per timori di aumento di capitale.

«C'era una specie di punto di domanda determinato dal piano finanziario, questo è rientrato e quindi ora c'è un inizio di adeguamento a valori più consoni», spiega Alessandro Fagnoli, di Caboto Sim. «Ora si tratta di capire cosa c'è nel piano industriale - aggiunge Paolo Rizzo, responsabile della gestione azionaria di Fidelity - Occorre sapere cosa esattamente vogliono fare, e per questo servono cifre, e dati precisi».

Le voci sull'argomento sono molteplici. A parte la quotazione in Borsa dell'Internet provider Tn.it (di cui si tratta di chiarire modalità e tempi che comunque non paiono brevissimi), resta per Colaninno tutto da risolvere il problema dell'indebitamento complessivo del gruppo che viaggia attorno ai 50.000 miliardi, di cui circa 30.000 sono concentrati nella Tecnost.

Sta prendendo corpo l'idea di una fusione tra quest'ultima ed Olivetti, ma potrebbero essere messe in campo, in alternativa o in parallelo, altre idee come un aumento di capitale per Olivetti, un dividendo straordinario per Tele-

com e Tim, la cessione di una quota azionaria di quest'ultima pur mantenendone ben solido il controllo. In ogni caso, l'abbandono del vecchio piano trova particolarmente soddisfatti gli azionisti di risparmio che si sentivano particolarmente penalizzati dal vecchio piano. Salutano dunque la retromarcia di Colaninno come una loro vittoria, tanto più che viene confermato il prossimo buy-back sul 34% delle azioni di risparmio. Tuttavia, alla luce della recentissima rivalutazione dei titoli qualcuno comincia a chiedersi se i sei euro previsti per l'offerta siano effettivamente una proposta adeguata.

Questioni finanziarie a parte, sembra invece

COLANINNO E SINDACATI
Salta l'incontro sulle prospettive del gruppo Fammoni (Slc) «Protagonisti, non spettatori»

slittare ancora la definizione del piano industriale. Oggi avrebbe dovuto esserci un primo incontro con i sindacati per la presentazione delle linee generali del documento. Ma l'azienda ha rinviato l'appuntamento alla fine della prossima settimana. «Questo rinvio è assolutamente negativo - protesta Fulvio Fammoni, segretario dello Slc Cgil - Pur nelle reciproca autonomia, vogliamo discutere del piano industriale nel corso della sua messa a punto, non semplicemente essere messi nella condizione di prenderne atto a cose fatte». Secondo il sindacalista, è comunque «importante» che Colaninno abbia abbandonato i progetti iniziali: «Telecom e Tim devono restare un gruppo integrato, così da potersi presentare sul mercato con un'offerta commerciale e di servizi coordinata».

G.C.

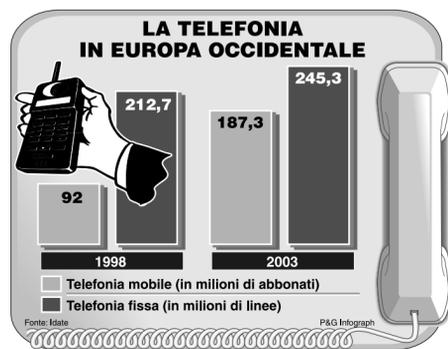
L'ANALISI

Tim, «condannata» alle intese europee

GILDO CAMPESATO

Jan Wäreby, numero uno di Ericsson per Europa, Medio Oriente ed Africa, ne è certo: nel 2004 ci saranno nel mondo un miliardo di telefonini cellulari, altrettanti collegamenti ad Internet ed un numero sostanzialmente simile di apparecchi fissi. «Per il raggiungimento di questi numeri ci saranno voluti 125 anni di telefonia tradizionale - osserva Wäreby - 25 anni di servizio mobile ed appena 10 anni di attività del web». Come dire che il settore della telefonia sta vivendo una rivoluzione prorompente, contrassegnata per quanto riguarda gli aspetti tecnici dalla convergenza fra telefonia fissa e mobile-computer-web-tv e per quanto riguarda il mercato da un potenziale di crescita enorme cui si accompagna una accelerazione fortissima dei tempi di sviluppo del business. Il resto è conseguenza, compresa l'Opd dell'inglese Vodafone su Mannesman.

La stessa Vodafone si è recentemente fusa con l'americana Air Touch mentre, per restare in tema di alleanze transoceaniche nel settore della telefonia fissa, la statunitense AT&T ha da poco annunciato un mega accordo con British Telecom. Ma in queste ultime settimane l'Europa è interessata soprattutto dal gran movimento intercontinentale nel settore della telefonia cellulare. France Telecom ha acquisito la tedesca E-Plus, mentre Mannesman è sbarcata in Inghilterra con un'Opd su Orange dopo essersi presa Omnitel ed Infrastar in Italia. I telefonini inglesi di OneZone sono invece diventati preda di Deutsche Telekom mentre Vodafone si sta allargando, oltre che in Germania, an-



che in Francia ed in Olanda. Il tutto a cifre da capogiro: Vodafone riconosce a Mannesman 12 milioni ad abbonato mentre quest'ultima pagherà addirittura ad Orange quasi 18 milioni ad abbonato. Cifre eccezionali? «Il prezzo è giusto», rispondono gli analisti ricordando oltre ai tassi di crescita dei telefonini, la redditività del business considerata da boom almeno per un altro lustro.

A differenza che negli Usa, in Europa i maggiori utili ed il maggior sviluppo portano infatti il marchio della telefonia mobile. Li sembra stare la chiave del futuro, soprattutto quando i cellulari di prossima generazione consentiranno anche di navigare agevolmente nel web (con tutti i servizi connessi). La creazione di gruppi pan-europei si spiega con la necessità di aumentare la massa critica del fatturato così da finanziare più agevolmente l'enorme mole di investimenti necessaria a lanciare i telefonini

di prossima generazione. Vista la crescente competitività sui singoli mercati nazionali, gli operatori vanno dunque fuori dai confini nazionali a cercarsi quel che perdono in casa. È poi importante avere compagnie controllate o partecipate all'estero sia per mantenere nel metro del proprio fatturato i costi di connessione internazionale, sia per proporre ai propri clienti offerte omogenee per l'intera area euro.

E Tim? Tim per ora è ferma alle vecchie alleanze estere dell'era Pascale. Ovvero, se è fortissima in casa, è molto debole in Europa dove conta su partecipazioni di minoranza in Francia e Spagna. Un handicap che rischia di farsi gravissimo, al punto che invece di diventare un predatore (a lungo ha inseguito la palma di numero uno al mondo) potrebbe trasformarsi in possibile preda. Le frontiere, infatti, non sono più una difesa. Per Colaninno è un problema in più

IN BREVE

Monti: ci vuole l'Opd europea

«L'operazione Vodafone-Mannesman non è ancora stata notificata, ma sarà seguita con grande attenzione. Dal clima che circonda la questione emergono però due necessità: che si arrivi alla definizione di uno statuto della società europea e che sia approvata una direttiva comunitaria sull'Opd». Lo ha affermato ieri il commissario alla Concorrenza Ue, Mario Monti. Una bozza di normativa giace da tempo nei cassetti della Commissione ma tutto è stato bloccato proprio per l'opposizione inglese.

Tlc, si tratta sul contratto di settore

Si è ufficialmente aperta ieri la trattativa per il contratto del settore delle telecomunicazioni, il primo di questo tipo in Italia. Dopo una prima riunione tra Confindustria, confederazioni ed organizzazioni di categoria, il lavoro delle delegazioni continuerà in sede tecnica con l'intesa di arrivare ad una nuova sessione plenaria prima di Natale. L'obiettivo dei sindacati è di firmare il nuovo contratto «il più rapidamente possibile».

Bt in sciopero dopo 13 anni

La British Telecom (Bt) è stata colpita ieri dal primo sciopero nazionale mai proclamato dai dipendenti del principale operatore della telefonia britannica dal 1986. Hanno aderito alla protesta - indetta dal sindacato dei lavoratori nelle comunicazioni (Cwu) - circa 4.000 dipendenti in 37 centralini del gruppo d'Oltremare. Si tratta del primo di un pacchetto di 3 giornate previste nell'ambito di una disputa con i vertici aziendali sulle condizioni di lavoro dei centralinisti.

Commessa Italtel nelle Filippine

La Italtel è stata scelta dal governo delle Filippine per la realizzazione di una capillare rete di telecomunicazioni che servirà circa 5.000 località nella regione centro-orientale del paese, costituita dalle isole di Biliran, Leyte e Samar. Lo sviluppo e messa in opera della rete, per un valore complessivo di 200 milioni di dollari, richiederà tra anni di lavoro.

Unisource Italia a Morgan Stanley

Morgan Stanley Dean Witter Capital Partners ha acquistato Unisource Italia. L'accordo, si spiega in una nota, prevede che l'operazione avvenga in partnership con i manager della società italiana.

TELEFONIA

Acea, da gennaio a Roma servizio per le urbane

ROMA Partirà da gennaio a Roma il servizio di telefonia fissa targato Acea, per poi espandersi anche a livello nazionale. Lo ha detto il presidente della società, Fulvio Vento, intervenendo a margine di un convegno sull'acqua organizzato da An. «Roma - ha spiegato Vento - rappresenterà il centro della nostra attività, ma la richiesta di operatore di telefonia fissa a livello nazionale prelude ovviamente alla volontà di operare al di fuori di Roma». «Non c'è ancora comunque un business plan con un operatore a livello nazionale - ha precisato il presidente dell'Acea - questo è uno scenario cui si arriverà dopo». Tecnicamente, il servizio romano, ha poi rilevato Vento, «funzionerà attraverso la nostra rete fatta di trasmissioni via fibra ottica e via etere e già dall'inizio di agosto abbiamo l'interconnessione con Telecom».

Tlc, prima il prezzo poi si parla

Avviso di costo nelle chiamate da fisso a cellulare

ROMA Un messaggio vocale che avvertirà l'utente del costo al minuto della chiamata effettuata quando si usa un telefono di rete fissa per contattare un cellulare. È questa una delle novità previste nella manovra varata dall'Authority sul fisso-mobile, i cui contenuti sono stati anticipati ieri alle organizzazioni dei consumatori.

In pratica ogni volta che l'utente alzerà la cornetta una voce lo avvertirà di quanto spenderà al minuto per effettuare quella specifica chiamata, su quel terminale e in quella fascia oraria. Ma non è solo questa la buona notizia in arrivo: le nuove tariffe per le chiamate dai telefoni ai cellulari «saranno le più competitive d'Europa». Lo ha assicurato il responsabile dell'istruttoria sul fisso-mobile, Alessandro Luciano, alle associazioni dei consumatori, chiamate ieri in Authority per un'anticipazione sui contenuti della manovra tariffaria. E inoltre in vista, hanno annunciato le organizzazioni, la possibilità che non venga

calcolato lo scatto alla risposta per tutte quelle chiamate in cui cade la linea durante la conversazione.

Sulla caduta di linea, riferisce l'Adiconsum, l'Authority ha comunque annunciato l'apertura di un dossier sulla qualità del servizio entro la fine dell'anno. Quanto alla manovra sul fisso-mobile, l'Authority ha inoltre confermato alle organizzazioni che ci saranno due tariffe con due fasce orarie, una diurna a costo pieno e una serale-notturna-fine settimana a costo ridotto, «con una significativa riduzione del costo attuale delle chiamate».

Secondo quanto riferito dall'Adusbef, Luciano avrebbe annunciato che tali costi saranno tra i più competitivi d'Europa. Nel corso della riunione, tuttavia, Adusbef e Codacons hanno chiesto che l'Authority adotti «provvedimenti idonei a risarcire gli utenti per le tariffe pagate in più in questi anni». E se l'Authority dovesse accogliere questa richiesta, gli italiani potrebbero vedersi restituire migliaia di

miliardi di lire.

«È evidente - ha spiegato Carlo Rienti, portavoce del Codacons - che se l'Authority già da tempo ha accertato che le tariffe erano troppo alte, il ribasso deve essere retroattivo e scattare dal momento in cui l'Authority ha scoperto questa situazione. Se questa richiesta non viene accettata andremo dal giudice a far valere i diritti dei cittadini che non possono più essere presi in giro». Fatti i calcoli, se il ribasso medio di cui si parla da più giorni è di circa il 20%, si tratta di scontare dalle bollette pagate nei mesi scorsi una percentuale analoga. Si tratterebbe, secondo alcuni dei consumatori, di migliaia di miliardi.

Adusbef e Codacons hanno chiesto anche che i provvedimenti di determinazione delle tariffe siano più trasparenti, con la messa a disposizione delle organizzazioni di difesa dei consumatori di tutta la documentazione contabile utile a verificare la correttezza dei procedimenti.



GERMANIA

Edilizia, Holzmann verso il fallimento

L'incubo della perdita di decine di migliaia di posti di lavoro ha preso corpo ieri in Germania quando le maggiori banche del paese non sono riuscite a trovare un'intesa per salvare da un'improvvisa crisi finanziaria il gigante dell'edilizia Philipp Holzmann e il cancelliere Gerhard Schroeder ed il suo partito socialdemocratico (Spd) sono stati costretti a chiedere provvedimenti urgenti. L'intervento di Schroeder era stato sollecitato dai sindacati che vedono in pericolo 17.000 posti di lavoro alla Holzmann in Germania e fino a 40.000 altri impieghi nel settore dell'indotto. La crisi della Holzmann era venuta alla luce giorni or sono quando dalle pieghe del bilancio erano emersi debiti, fino ad allora passati inosservati, per una cifra pari a circa 2.400 miliardi di lire.

